

DALLE API ALLE ROSE



La Rivista
di Santa Rita da Cascia

BIMESTRALE
DEL MONASTERO
AGOSTINIANO
SANTA RITA
DA CASCIA

N. 5 SET-OTT 2016

EDITORIALE DEL DIRETTORE

Innamoriamoci

L'INTERVISTA

**Il presidente del FAI
commenta l'enciclica**

ALLA SCUOLA DI UN FUNERALE

**Saluto a Padre Luigi Giuliani osa,
103 anni di appassionata vita**



LAUDATO SI'

*Dall'enciclica di Papa Francesco,
riflessioni sulla cura
della casa comune*

SOMMARIO

- 3 *Editoriale del direttore*
Innamoriamoci
- 4 *Laudato si'*
La rivoluzione culturale di Francesco
- 8 *Pia Unione Primaria*
A Geraci Siculo, Santa Rita è in ogni famiglia
- 10 *Fare Chiesa*
Matrimonio: quel sempre... da sempre instabile!
- 13 *Speciale Giubileo della Misericordia*
Sulla strada del buon samaritano
La misericordia, oltre i confini della chiesa
Storia di come sono rinato
- 17 *Cascia Eventi*
Appuntamenti
- 18 *Agostiniani*
Madre Fasce, guardando ai 20 anni dalla beatificazione
Alla scuola di un funerale
- 22 *Tracce di Rita*
Rita, santa ecologica?
- 24 *Dialogo col Monastero*
Noi, tessitori del creato

SOSTIENI DALLE API ALLE ROSE

Per continuare a diffondere la speranza del messaggio ritiano, aiutaci a sostenere "Dalle Api alle Rose", la voce di Santa Rita in tutto il mondo. Basta una piccola donazione tramite:

• **banca:**

IBAN IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

• **posta:**

c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia
specificando nella causale "Abbonamento".
Grazie per quanto potrai fare!

NUOVO CONTO BANCARIO

Se desideri sostenerci con una donazione, ti avvisiamo che è attivo un nuovo conto bancario:

IBAN: IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

Ti preghiamo di non usare più il vecchio conto, poiché sarà chiuso prossimamente. Grazie dell'aiuto!

DALLE API ALLE ROSE

Bimestrale del Monastero
di Santa Rita da Cascia
nr. 5 settembre-ottobre 2016



Aut. Trib. Spoleto n. 9 del 26-06-1954. Iscritto al ROC con il n. 2460
Edizione italiana: anno XCIII. Edizione inglese: anno LV.
Edizione francese: anno LIV. Edizione spagnola: anno XLIV.
Edizione tedesca: anno XLIV. Edizione portoghese: anno III.

In copertina: Laudato si'. Fotolia.com: © paolarigo

Direttore responsabile

Pasquale Grossi

Comitato di Redazione

Sr. M. Giacomina Stuani (direttore editoriale)

Monica Guarriello (caporedattore)

P. Mario De Santis, P. Giuseppe Caruso, Roger Bergonzoli

Sede legale

Monastero Santa Rita, viale Santa Rita 13 - 06043 Cascia (PG)

tel. + 39 0743 76221 - fax + 39 0743 76786

Sede operativa

via delle Fornaci 38 - 00165 Roma

tel. + 39 06 39674099 - fax + 39 06 39637399

www.santaritadacascia.org/dalleapiallerose

redazione@santaritadacascia.org

In collaborazione con

Sr. M. Natalina Todeschini, Sr. Maria Rosa Bernardinis, Rita Gentili, Valentina Fabbri, Marta Ferraro, Alessandra Paoloni, Mons. Giovanni Scanavino, Cristina Siccardi, P. Rocco Ronzani, P. Remo Piccolomini, Oblate FMI

Foto

Giovanni Galardini, Lamberto Manni, Massimo Chiappini, Roger Bergonzoli, fondoambiente.it, PUP Geraci Siculo, Rita Gentili, Comunità Incontro; Fotolia.com: © Rouz - © ricardoferrando - © contrastwerkstatt - © Picture-Factory - © Mila Supynska - © mavoimages

Progetto Grafico e Impaginazione

Bruno Apostoli graphic designer - www.brunoapostoli.it



monastero@santaritadacascia.org

www.santaritadacascia.org

Se desideri fare un'offerta al Monastero di Santa Rita a Cascia per richiedere l'abbonamento, preghiere, Sante Messe, per le opere di carità del Monastero, per grazie ricevute e devozione, puoi farlo tramite:

banca: IBAN IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

posta: c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia per effettuare un bonifico postale:
IBAN IT85R076010300000000005058

carta di credito: www.santaritadacascia.org/donazioni

PER LA SVIZZERA

Posta: conto nr. 69-8517-0

intestato a: Monastero Santa Rita Agostiniana

06043 Cascia PG - Italia

IBAN CH8309000000690085170

PER LA GERMANIA

Posta: conto nr. 14421706

Intestato a: Superiora del Monastero Santa Rita

06043 Cascia PG - Italia

IBAN DE11600100700014421706

Finito di stampare nel mese di settembre 2016 da Litografodi srl per conto di Tau Editrice srl Via Umbria 148, 06059 Todi (PG).



La rivista *Dalle Api alle Rose* è stampata su carta ecologica certificata col marchio FSC

Innamoriamoci

Carissime amiche e carissimi amici di Santa Rita, prendendo spunto dall'11ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato, ricorsa il 1° settembre, su questo numero di "Dalle Api alle Rose" abbiamo pensato di meditare con voi sulla Lettera Enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune. Se non l'avete ancora fatto, vi consiglio di leggerla, vale davvero la pena, si può anche scaricare il pdf dal sito vatican.va della Santa Sede. Tanti gli spunti, è stato difficile isolare degli argomenti. Riflettendo, a livello personale, ciò che più mi ha colpito è (passatemi la definizione, chiaramente forzata) "la teoria dell'innamoramento" proposta dal Papa.

Tutto nel mondo è intimamente connesso, dice il Papa, che si rifà a San Francesco d'Assisi per dare un esempio di comportamento da seguire, un modello di "ecologia integrale" (a tutto tondo, per così dire): «Così come succede quando ci innamoriamo... La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste... Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati».

Insomma, il rapporto che instauriamo con l'ambiente che ci circonda (naturale, artificiale) implica un trascendentale innamoramento. Proprio come avviene nelle relazioni umane. Solo amando, possiamo veramente rispettare. Sembra banale, semplice, ma proprio non lo è. Ecco perché credo sia materia di riflessione per noi tutti. Partendo dai piccoli gesti, possiamo davvero cambiare il mondo. Rispettando il contesto che ci accoglie. Mi spiego meglio: meraviglia-moci della bellezza di avere una casa. Innamoriamoci della meraviglia di questa vita.

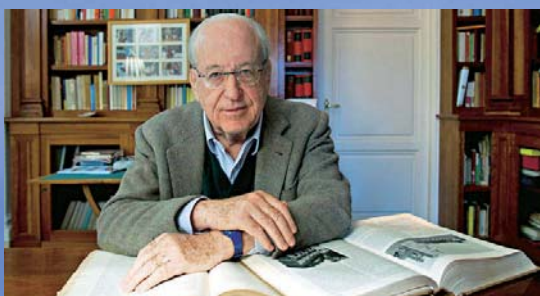


La rivoluzione culturale di Francesco

Andrea Carandini, presidente del Fondo Ambiente Italiano (FAI), commenta la Lettera Enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune

di Valentina Fabbri

Qual è il valore aggiunto di questa enciclica, secondo lei? È un documento circolare, Papa Francesco è come se parlasse *urbi et orbi*. Solo lui, con il suo forte carisma, può rivolgersi al mondo intero su questioni allo stesso tempo terrene ed ultraterrene. *Laudato si'* è un'enciclica ecologica e sociale, rivolta ad ogni persona del globo, che ha



Andrea Carandini, presidente del FAI.

dato il via ad un dialogo con tutti sul mondo. Nuova e innovativa, può essere valutata sia in termini religiosi sia in termini "terreni". È un'enciclica di altissimo valore religioso e storico. Io, come archeologo e come presidente del Fondo Ambiente Italiano, mi sono sentito chiamato in causa dall'appello

del Papa: come archeologo, per il forte senso del contesto, come presidente del FAI, perché l'ambiente è il solo in grado di comprendere insieme natura, paesaggio e patrimonio storico e artistico.

Ci sono dei gesti semplici che possiamo concretamente fare nella nostra quotidianità, per alimentare questo processo virtuoso? Il Papa propone una rivoluzione culturale, non solo spirituale. Sottolinea che è opportuno invocare uno sviluppo umano sano, fecondo, fondato su una responsabile amministrazione del globo. E quindi possiamo arrivare a parlare di salvaguardia delle identità delle culture, come prezioso tesoro dell'umanità.

Papa Francesco dice che tutto ovviamente nel mondo è intimamente connesso, e si riferisce a San Francesco, lo prende come esempio. È d'accordo con la "teoria" del Papa? Il rapporto con l'ambiente implica un trascendentale innamoramento? Il suo modo di esprimersi diventa quasi una forma di autocritica della famiglia cattolica, è un Papa all'avanguardia anche in questo. Io vengo da un cattolicesimo non proprio

L'ACCORDO DI PARIGI

Il 22 aprile 2016, in occasione della Giornata della Terra, i rappresentanti di 175 Paesi si sono riuniti a New York, presso la sede delle Nazioni Unite per firmare l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico e sulla lotta agli effetti devastanti del riscaldamento globale. Vediamolo in breve. Intanto, perché si chiama "Accordo di Parigi"? Tutto ha avuto inizio con la conferenza di Parigi del dicembre 2015, quando si è arrivati a fissare alcuni obiettivi comuni importanti, come quello di contenere l'aumento delle temperature entro 1,5 gradi. Un piccolo passo, molto c'è ancora da fare, come, ad esempio, impegnarsi in modo più chiaro per ridurre le emissioni di gas serra. Pur sempre un passo: a differenza di Copenaghen 2009, quando l'accordo si era arenato, questa volta ha aderito tutto il mondo, compresi i quattro più grandi inquinatori: oltre all'Europa, anche l'India, la Cina e gli Stati Uniti si sono impegnati a tagliare le emissioni (i soli USA e Cina, insieme, rappresentano oltre un terzo delle emissioni totali di anidride carbonica). Come funziona l'accordo? Prima si aderisce, poi si ratifica: sono due passi distinti. Il 22 aprile, 175 Paesi hanno aderito e 15 lo hanno ratificato lo stesso giorno. C'è un anno di tempo, a partire dalla data del 22 aprile, per aderire. L'accordo entrerà in vigore quando sarà ratificato da 55 paesi (che rappresentano il 55% delle emissioni globali di gas serra), ciascuno secondo le leggi del proprio stato.

Almeno 34 paesi che corrispondono al 49% delle emissioni globali di gas climalteranti ha ratificato o dichiarato che ratificherà entro il 2016 (www.accordodiparigi.it). L'Italia è firmataria fin da subito dell'accordo e ha avviato le procedure per la ratifica. (MG)

curiale, sono agnostico e laico, pertanto mi dà molta speranza ascoltare queste parole intrise di amore per il creato, per gli uomini e per la loro civiltà, provenienti da un Papa che si è elevato a padre, soprattutto dei poveri e del pianeta da curare.

La tecnologia a volte risolve un problema, però a volte ne crea altri. Anche qui si trova in linea con questa riflessione del Papa? La tecnologia si sviluppa e domina con la propria logica, senza accompagnarsi a coscienza, responsabilità e valori. L'umanità ha dei valori, ma i valori entrano spesso in competizione tra loro. Faccio l'esempio delle virtù da

lui elencate: giustizia, amore, pace e bellezza. Stranamente non parla della libertà. Prendendo come spunto i valori della giustizia e della libertà, bisogna imparare a dosarli nella giusta dimensione, altrimenti entrano



IN PAROLA

a cura di
P. Vittorino Grossi osa

"Dio fece il cielo e la terra... il cielo lo dipinse di stelle... la terra la popolò di esseri viventi. E Dio vide che erano buoni, erano belli".

(Genesi, 1)

L'autore del libro della Genesi, nella versione greca della Settanta, esprime la bontà/bellezza della creazione con un solo termine *kalòs* (buono e bello) in quanto per il pensiero greco ciò che è buono è anche bello. Le lingue moderne, invece, demandano il buono all'agire etico, il bello all'estetica. Nella descrizione biblica della creazione, lo sguardo di Dio vede il bene del cielo e della terra, come opere nate dalla sua mano di artista dell'universo. L'uomo, nel contemplarlo, gode di un'attrazione che è propria di chi s'innamora. Il suo sguardo, tuttavia, va soggetto a diventare torbido quando lo guarda come bene di cui impadronirsi. La fame del possesso copre, in tal modo, la vista della sua bellezza spingendolo sino a poter diventare omicida, pur d'impadronirsi.



ECOLOGIA INTEGRALE

«Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali». Così, scrive Papa Francesco al capitolo IV della Lettera Enciclica *Laudato si'*. Quando parliamo di rispetto del creato, quindi, dobbiamo riferirci anche all'ecologia umana, facendo noi esseri umani parte del creato. Per questo, alla conferenza stampa di presentazione dell'enciclica (giugno 2015), c'era anche Valeria Martano, che fa la maestra in una scuola della periferia romana. Riportiamo qui un estratto della sua testimonianza:

«Le grandi metropoli - e Roma - stanno assumendo il volto di città polarizzate, dove a una periferia anonima si affiancano comunità di privilegiati e un centro-vetrina turistico e d'affari... La periferia di Roma è fatta di quartieri-isole, poveri di luoghi di incontro, spesso abbandonati dal punto di vista urbanistico. La gente vive tra il posto di lavoro - se c'è - e i centri commerciali: s'impoverisce il tessuto umano, vera rete di protezione per i deboli. La difficoltà degli spostamenti sottrae tempo alla famiglia. I gemiti di sorella terra si uniscono ai gemiti di tanti affaticati nel vivere.

L'ecologia urbana, messa in pericolo dall'inquinamento, dai pochi servizi, dall'individualismo pervasivo, rappresenta una sfida per noi cristiani. Nelle periferie si vive male, si accumulano rabbia e senso di esclusione... Gli anziani sono "espulsi" dal tessuto sociale, collocati in istituzioni periferiche. Da un mondo brutto, i giovani si ritirano nel virtuale. Si sperimenta la cosiddetta "morte del prossimo"... Ognuno cerca di salvarsi nel proprio angolo. Ognuno persegue il proprio interesse. Ma c'è una "salvezza comunitaria", che parte dall'inclusione dei deboli, preziosa risorsa di ecologia integrale. "È questo - ha detto Papa Francesco - il tipo di mondo che desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo". A tutti, allora, è chiesta una conversione alla costruzione responsabile della casa comune».

PRENDI
E LEGGI

Questo libro è un'opera preziosa per ricchezza di particolari sull'ambiente naturale, culturale, socio-politico di Santa Rita e ne costituisce lo sfondo su cui l'autrice, la francescana Sorella Maria Elisabetta Patrizi (nella foto) staglia la personalità della santa agostiniana più conosciuta al mondo. "La presenza viva di Santa Rita. Ieri - oggi - domani"



La presenza viva di Santa Rita
 Maria Elisabetta Patrizi
 Tau Editrice, 25 €



ha uno stile chiaro, limpido, lineare; le descrizioni dei luoghi precise, quasi fotografiche; così pure le descrizioni della documentazione iconografica di Santa Rita, che attraverso i tratti esteriori, lasciano emergere l'interiorità della patrona dei casi impossibili. Bella, la descrizione del volto giovanile di Rita: graziosa, vivace, volitiva, devota; poi, quello di Rita più matura, segnata dalle prove della vita e del dolore lancinante della spina che ebbe conficcata nella fronte per quindici anni. La passione dell'autrice, non solo ci fa conoscere la santa, ma ce la pone davanti come se volesse scolpirla nel nostro cuore con parole vive che rivelano una fede autentica e un amore grande per tutto ciò che è santo e immacolato e, soprattutto, coinvolge il lettore a camminare con Gesù sulla via del Vangelo attraverso Santa Rita, prendendolo per mano e portandolo nei luoghi e nel tempo in cui Rita ha vissuto, amato, perdonato, sofferto, pregato e donato tutto di sé.

Dalla convinzione dell'autrice secondo cui i santi sono vivi in Cristo e con Cristo vicini a tutti noi, ha origine il titolo: per questo Rita è una "presenza viva"; sta a noi incontrarla e amarla in ogni stadio della sua vita - figlia, moglie, madre, vedova e monaca dalle eroiche virtù - presente nel passato, nell'oggi e, più che mai, nel nostro futuro.

in conflitto tra loro, si genera contraddittorietà e se si esagera da una parte, si esagera inevitabilmente anche dall'altra. Papa Francesco promuove un ritorno alla sintesi attraverso il compimento di una sorta di rivoluzione spirituale, morale e culturale.

Il senso umano dell'ecologia è partecipare attivamente e umanamente a questi cambiamenti... Deve esserci la partecipazione della società, è indispensabile. Papa Francesco ritiene che esista una crisi socio-ambientale unica, di natura globale; e si appella a tutti e a tutto, pensa ad un progetto di *governance* dei beni comuni globali, da parte di un'autorità politica mondiale, attuata nella pace e in grado di auto-generarsi. Non facile da immaginare, nel concreto.

E i giovani esigono un cambiamento, devono partecipare al cambiamento... Per forza, non potrebbe essere altrimenti. Sono i soli che possono e devono attuare il cambiamento. Papa Francesco non è giovanissimo, eppure si esprime in questo modo così innovativo e giovane. I giovani sono freschi e protesi al cambiamento, ma spesso l'azione non ha seguito. Sono intuitivi e hanno l'entusiasmo di partecipazione attiva. Il FAI, fondazione non a sfondo politico né religioso, è contento perché ha capito che la propria missione coincide con la strada tracciata da Papa Francesco in questa Enciclica. Puntiamo molto sui giovani con le numerose delegazioni del FAI Giovani e le attività svolte sul territorio.



a cura di Marta Ferraro

A Geraci Siculo, Santa Rita è in ogni famiglia

Il promotore della Pia Unione Primaria di Santa Rita da Cascia a Geraci Siculo è il parroco Don Francesco Sapuppo, devotissimo della Santa dei casi impossibili, come lo sono la maggior parte dei siciliani. È proprio in Sicilia, infatti, che si registra il numero più alto di iscritti all'associazione e la presenza più massiccia di gruppi di preghiera PUP accreditati dallo

stesso Monastero Santa Rita di Cascia. Nello specifico le realtà PUP siciliane rappresentano i due terzi del totale di tutte le associazioni italiane, seguite dalla Puglia che però le distanzia di ben 10 associazioni.

In uno dei suoi tanti pellegrinaggi a Cascia, Don Francesco conobbe e entrò in contatto con la Pia Unione, il gruppo di preghiera che è parte integrante del-

l'Ordine di Sant'Agostino: «rimasi molto colpito dalla gentilezza e della devozione della segretaria generale dell'Associazione Alessandra Paoloni» ricorda il parroco. «Tornato a casa, non potei fare a meno di proporre al mio paese di origine, Castelbuono, la partecipazione alla PUP, dato che la devozione a Santa Rita era già molto sviluppata», continua il suo racconto Don Francesco. Infatti, a Castelbuono, un paese a circa cento chilometri da Palermo, esisteva già da tempo una confraternita sia maschile che femminile de-

In Sicilia si registra il numero più alto di gruppi PUP





La Chiesa di Santa Maria Maggiore, dove il gruppo PUP di Geraci Siculo (pagina accanto) si ritrova nel nome di Rita.

dicata alla santa degli impossibili. La sezione femminile accettò subito con grande entusiasmo la proposta del parroco ed oggi si contano oltre 100 iscritti.

Ma l'esperienza della Pia Unione si è evoluta e fortificata con la fondazione, da parte dello stesso sacerdote, di una seconda associazione PUP, questa volta nella comunità di Geraci Siculo, una piccola realtà a circa 150 chilometri da Palermo, dove da sei anni Don Francesco svolge il suo ministero. Oggi, a Geraci Siculo esistono 30 appartenenti alla PUP. Con-

siderando che il paese conta meno di 2000 anime, si può affermare che in media c'è un iscritto per ogni famiglia; in altre parole c'è un germe della devozione per Santa Rita in ogni nucleo familiare del paese.

Nonostante la positiva esperienza dei devoti di Rita nella PUP di Geraci, la devozione per Santa Rita era già molto fervente anche prima dell'arrivo in paese di Don Francesco e della stessa Pia Unione Primaria. Ciò che l'associazione ha garantito però, secondo il parroco, è «un filo diretto con il Mona-

stero di Cascia e con le monache agostiniane. Appartenere alla Pia Unione è un modo per sentirsi più vicini e uniti nella preghiera a quanti quotidianamente sperimentano la condizione di Santa Rita nei suoi luoghi». Inoltre, far parte della PUP è anche un modo per restare aggiornati sugli incontri locali che il Monastero organizza che hanno come obiettivo principale diffondere i valori per cui Santa Rita ha vissuto. A Geraci Siculo la PUP è particolarmente attiva, soprattutto durante il periodo delle festività ritiane. La comunità si prepara al 22 maggio ritrovandosi in preghiera per tutti i Quindici Giovedì di Santa Rita, che precedono la festa, e per l'Adorazione Eucaristica. Successivamente, il 22 maggio, durante la celebrazione della Santa Messa, si benedicono il pane ed i petali di rose che poi gli associati e i devoti provvedono a distribuire ai malati dell'intera comunità: «Abbiamo scelto di rivolgerci proprio ai malati ed agli anziani, per ricordare l'impegno di Santa Rita per gli ultimi e gli abbandonati. Rivolgerci agli ammalati e agli anziani del paese è come entrare nelle case di tutti, poiché qui in paese, la media dell'età è molto alta. Santa Rita in questo modo va a visitare proprio tutti. E inoltre, è un segno di presenza che fa sempre piacere». (MF) ■

ISCRIVITI ALLA PUP

Che tu sia una persona singola o membro di un gruppo, iscriviti alla PUP! Parteciperai così ai nostri incontri conoscendo chi, come te, è devoto alla cara Santa Rita. Per informazioni, puoi rivolgerti alla segretaria generale, Alessandra Paoloni: piaunione@santaritadacascia.org

Matrimonio: quel sempre... da sempre instabile!

di Padre Mario De Santis o.s.a.,
Rettore della Basilica Santa Rita



Papa Francesco ha avuto il coraggio di richiamare vescovi ed esperti ad un Sinodo universale, nell'ottobre 2015, che avesse come tema: "La vocazione e missione della famiglia nella chiesa e nel mondo contemporaneo", in un mondo che cambia vertiginosamente, dentro una cultura dell'incertezza rappresentata da slogan tipo: "per quanto è possibile"... "poi si vedrà"... ed altre espressioni simili, ad indicare non certo un legame *usque ad mortem* (fino alla morte, ndr), ovvero per sempre. Ma Dio unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre! Solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e *usque ad mortem*.

È nella Casa Comune, il creato, l'*habitat* naturale dell'uomo e della donna, dove insieme iniziano il loro cammino. E la Chiesa, da sempre, facendo tesoro di questo meraviglioso e sublime comando divino, ha profuso

energie e impegno pastorale, accompagnando l'uomo e la donna nel difficile cammino coniugale, favorendo stabilità e fedeltà a "quel sempre"... da sempre instabile, conscia delle inevitabili difficoltà presenti nel cuore dell'uomo e della donna. È chiarissima la dottrina cristiana sul sacramento del matrimonio, ribadita dal Sinodo come unione fedele e indissolubile tra uomo e donna, chiamati ad accogliersi reciprocamente e accogliere la vita. È importante, dice il Sinodo al n. 61, "avere la coscienza di essere tutti deboli, peccatori come gli altri, pur non rinunciando ad affermare i beni e i valori del matrimonio cristiano. Inoltre è da acquisire la consapevolezza che la famiglia nel disegno di Dio non è un dovere, ma un dono, e che oggi la decisione di accedere al sacramento non è qualcosa di già dato dall'inizio, ma un passo da maturare e una meta da raggiungere; e alle persone che hanno contratto matrimonio civile e che sono divorziati e risposati, e che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro".

VENT'ANNI DI RITA

«Siamo il gruppo di Michele»: così si definiscono i pellegrini di Rutigliano (Bari) che ogni anno, dal 1996, giungono al Santuario di Santa Rita a Cascia coordinati dal signor Michele Tangorra. Oltre che una testimonianza di fede, il pellegrinaggio è anche una bella dimostrazione di solidarietà. Il gruppo, infatti, giunge a Cascia carico di prodotti alimentari raccolti grazie alla generosità del popolo pugliese, in particolare grazie al contributo delle aziende Divella e Giuliano Puglia Fruit. Michele e i suoi compagni di viaggio iniziano il pellegrinaggio nella loro terra, girando tra le realtà imprenditoriali che producono alimenti e chiedendo loro una donazione. È così che arrivano a Cascia “colmi di cibo” che consegnano, dopo la Santa Messa, alle monache del Monastero Santa Rita perché lo distribuiscano ai bisognosi. Una tappa ancora a Roccaporena, sullo Scoglio, perché lì, confessano, «sentiamo Rita veramente molto vicina» e poi il gruppo riprende la strada verso sud. *(Rita Gentili)*



IL MIO SALUTO PER VOI

Vorrei aprire una pagina che ha a che fare con “quel sempre” che è, sì, legato alla vita coniugale e alla vita religiosa *usque ad mortem*, ma non certo legato al ruotante dinamismo comunitario “oggi qui... domani lì”... secondo le esigenze pastorali e comunitarie. Ebbene, è arrivato anche per il Rettore di Cascia Padre Mario il “domani lì”... a Pavia, perché “l’oggi qui” a Cascia è terminato. Sì, andrò a Pavia a custodire le sacre spoglie del Santo Padre Agostino, padre spirituale di Santa Rita e di tutta la famiglia agostiniana. Insomma, dalla Figlia al Padre! Saluto tutti i pellegrini che ho incontrato e servito per otto “faticosi” anni; la Madre Badessa, Madre Natalina Todeschini e le Consorelle; i miei confratelli; i collaboratori ed operatori del Santuario; saluto tutti i casciani e ringrazio tutti del bene manifestatomi. Saluto con affetto, infine, a nome della Famiglia Agostiniana di Cascia, il nuovo rettore che mi succederà al Santuario, Padre Bernardino Pinciarioli, augurandogli ogni bene per un buon lavoro. Ciao a tutti! *Padre Mario*

Un lascito, dono d'amore

Ricordando nel tuo testamento
chi è più indifeso,
puoi cambiare la vita di qualcuno
per sempre

Destinare anche un piccolo lascito testamentario al Monastero Santa Rita da Cascia significa lasciare il segno della tua generosità nel tempo. Grazie ai lasciti, possiamo sostenere l'Alveare di Santa Rita, una speranza per tutte le Apette, le bambine che ereditano il tuo amore.

Scrivici a monastero@santaritadacascia.org

e riceverai informazioni su come fare per aiutare i minori in difficoltà che hanno bisogno di te.





Sulla strada del buon samaritano

di Padre Vittorino Grossi osa,
direttore responsabile Dalle Api alle Rose

La strada percorsa dal buon samaritano, che da Gerusalemme scende a Gerico, viene additata da Papa Francesco come la strada della misericordia per ogni uomo di buona volontà. All'inizio del 1900, tale strada divenne un modello da percorrere nella vita di Charles Eugène de Foucauld, in religione fratele Carlo di Gesù. Lui, di nobile famiglia, nacque a Strasburgo con il titolo di visconte di Pontbriand il 15 settembre 1858, lo stesso anno delle apparizioni di Lourdes.

Charles de Foucauld a vent'anni diventa ufficiale e, nell'ottobre del 1880, viene inviato in Algeria facendo parte di "una colonna che manovra sugli altipiani, a sud di Saïda". Lascia poi il servizio militare per dedicarsi a viaggi in Algeria e Marocco, avendo sempre Algeri come punto base. All'età di 28 anni, torna a Parigi per un periodo di riposo. La domenica si reca alla celebrazione eucaristica nella Chiesa di Sant'Agostino. Quella domenica, si leggeva il brano del Vangelo del buon samaritano e lui registrò nei suoi diari: "strada che da Gerusalemme porti a Gerico non ti scorderò mai più". Fu la sua conversione ad incarnare il buon samaritano. Ritornò in Algeria, ma non più vestito da militare, bensì con un abito bianco come lo portano gli arabi. E, simile a loro, iniziò da buon samaritano a percorrere le strade del deserto del Sahara dove abitano i Tuareg, non più con soldati armati che uccidono, ma come uno di loro: lui ormai era fratele Carlo di Gesù, il fratello degli arabi.

Sull'esempio di Charles de Foucauld (di cui quest'anno ricorre il centenario della morte), gli interventi che si sono succeduti nella Rivista di Santa Rita "Dalle Api alle Rose", hanno voluto offrire alcune linee di comprensione della misericordia, donandole come benedizione per quanti saranno in grado di essere *misericordiosi come il Padre*.

La *misericordia* rappresenta l'unica modalità divina e umana di relazionarsi: Dio ci avvicina nella misericordia; noi creature ci relazioniamo l'un l'altro, a livello di vita, solo nella misericordia reciproca. Essa, infatti, non ha confini di spazi o di razza o di etnia o di culture, perché media l'incontro tra le creature umane quali esse siano, nella loro condizione esistenziale. Se il perdono mette di fronte uno che deve perdonare e l'altro che lo deve ricevere, la misericordia solo avvicina e abbraccia il proprio simile così come è. Il *figliuol prodigo* del Vangelo, ad esempio, per riabbracciare il padre e mettersi il vestito nuovo della festa offertogli dal padre che lo aspettava da quando era partito, non ebbe bisogno di farsi prima la doccia.

La svolta umanitaria dei nostri tempi, tutti in migrazione, per chi arriva e per chi non aspetta nessuno mentre l'altro è già arrivato, attende la misericordia: per salutarsi, accogliersi, vivere insieme. Insegna Papa Francesco: «Nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte» (*Misericordiae vultus*, 23). Finora, lo sappiamo, non sempre è stato così, ma la misericordia, grazie a questo Anno giubilare, sta aprendo scenari nuovi di umanità.



La misericordia, oltre i confini della chiesa

di Mons. Giovanni Scanavino osa

Più volte, durante tutto l'Anno Giubilare, Papa Francesco ha ribadito l'intenzione coraggiosa di portare la misericordia oltre i confini della Chiesa, in particolare verso le grandi religioni, Ebraismo e Islam, e verso le altre nobili tradizioni religiose del mondo africano e dell'Oriente.

L'Ebraismo e l'Islam hanno la stessa concezione biblica della misericordia: "la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità... L'Islam da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore, pone quello di Misericordioso e Clemente... Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte" (*Misericordiae vultus*, 23).

Perciò Papa Francesco esprime ufficialmente il desiderio che "quest'Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose", e aggiunge due finalità concrete: "ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci, ed elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo, ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione" (*ib.*). Finora non è stato proprio così. Abbiamo dovuto registrare troppa violenza e versare ancora troppe lacrime. Sarà ancora possibile questo abbraccio fraterno, per vedere Gerusalemme finalmente in pace e per sognare nuovi rapporti pacifici con l'Islam? Troppi non ci credono più, e siamo quasi alla fine dell'Anno Giubilare. Che cosa manca ancora alla nostra testimonianza cristiana per favorire una riconciliazione consolante?





Bisogna crederci, contro ogni speranza, e offrire lo stesso amore di Cristo Crocifisso. Fin qui non ci siamo ancora arrivati: solo la Croce di Cristo ottiene la pace. Troppe incrostazioni storiche ci fanno dubitare delle buone intenzioni altrui. Troppi tradimenti offuscano la limpidezza dell'amore fraterno; ancora troppi sono convinti di dare lode a Dio quando riescono ad ammazzare l'avversario della propria religione.

Bisogna amare come Cristo, fino alla morte e alla morte di croce. Il resto sono solo chiacchiere sterili, quelle che leggiamo ogni giorno sui giornali o ascoltiamo nei dibattiti televisivi. Il passato della storia è davanti agli occhi di tutti: ogni avversario si può riferire a violenze concrete, contro gli Ebrei o contro i Cristiani o contro i Musulmani. Così le testimonianze di ogni parte oggi sono davanti agli occhi di tutti. Ma qual è la testimonianza che più di ogni altra può convincere che siamo fortemente fondati sulla misericordia? Quella che è pronta a morire per gli amici e i nemici. Se non riusciamo a convincere che la nostra fede religiosa è fondata sull'amore - perché

“Dio è amore” - non c'è niente da fare: dobbiamo accettare le contraddizioni della storia. Se invece - come ci insegna Papa Francesco - riduciamo la storia, tutti noi cristiani, ad un'unica esperienza d'amore, come quella dei martiri, solo allora questo amore conquisterà anche i pochi violenti rimasti. La nostra fede, la nostra testimonianza è una questione d'amore; solo l'amore è più forte della violenza. Se non ci uniamo a proporre questo amore, che abita nel nostro cuore e che è lo stesso Amore della Trinità, perché si chiama Spirito Santo... Se non seguiamo la stessa linea di carità nell'accogliere i poveri e i disperati di ogni mare, anche a dispetto di tutta l'Europa, nessuno capirà mai che per noi, per la nostra fede religiosa, la misericordia è il nostro volto concreto irrinunciabile, e si disarmerà se vuole agire in nome di Dio, di Allah o di Yahweh. Questa è la vera forza della fede nell'unico Dio: un Dio che vorrebbe parteciparci la sua stessa forza per unire nell'amore. Questa è l'unica e ultima fase dell'amore misericordioso: *la fede che opera per mezzo della carità* (Gal 5, 6).

COSA POSSO FARE IO?

Il Papa ci invita a compiere le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale. Proseguiamo il percorso riflettendo sulla 3a, 4a e sulla 5a opera di misericordia spirituale.

AMMONIRE I PECCATORI.

Partiamo dal presupposto che tutti noi siamo peccatori, nessuno escluso. Quindi, avendo stabilito che non esistono fra di noi i “giusti”, i “senza peccato”, chi può mettere in pratica quest'opera? Tutti. Il peccatore che aiuta l'altro peccatore. Quasi sembra facile, in realtà spesso preferiamo parlare dietro alle spalle di qualcuno, piuttosto che dirgli in faccia cosa secondo noi non va; preferiamo fare la spia, invece di andare dal nostro “amico peccatore” e avvisarlo dell'errore. Riflettiamoci.

CONSOLARE GLI AFFLITTI.

Avete presente quel detto “gli amici si vedono nel momento del bisogno”? Parliamo di questo. Quando ci si

trova a vivere un momento di grande dolore, sia esso fisico, spirituale o di origine psicologica, ebbene è in questi momenti che risulta difficile restare accanto alla persona sofferente. Sarà capitato a tutti di tirarsi indietro davanti a una richiesta d'aiuto. Essere presenti è difficile. Ma è da qui che dobbiamo ripartire, perché la vita è fatta di calore umano e noi abbiamo il dovere di aggiungere il nostro.

PERDONARE LE OFFESE.

Santa Rita ce lo ha dimostrato: la strada della riconciliazione passa per il perdono delle offese, ma è tutta in salita. Sia perché perdonare un torto richiede grande umiltà, profonda fiducia nel prossimo e estremo coraggio, sia perché la riconciliazione avviene solo se tutte le parti interessate compiono questo percorso. Un consiglio può essere: affrontare, se non nell'immediato, quantomeno prima possibile l'irrisolto, con franchezza del cuore e verità di parole.



Il figlio che ritorna

Storie di vita vissuta
tornando a Dio

a cura di Rita Gentili

Storia di come sono rinato

testimonianza di Gianni, 44 anni, ex tossicodipendente,
oggi ospite della Comunità Incontro Onlus

Nella comunità di Don Pierino tutti vengono accolti come persone normali e noi tossicodipendenti normali non siamo. La mia storia comincia da molto lontano: a 15-16 anni gli spinelli, a 19 l'ectstasy e poi quella prima sniffata. All'inizio, un bisogno latente e una vita che apparentemente funzionava come quella di una famiglia qualsiasi: avevo conosciuto Laura, oggi mia ex-moglie, poi sono arrivate due bambine, un lavoro come impiegato contabile. Piano piano e senza accorgermene, però, la mia vita andava a rotoli. Credevo di poter gestire la droga ma vi facevo ricorso sempre più spesso e non mi accorgevo dei danni che procuravo: trascuravo famiglia, genitori ed amici, non andavo al lavoro per non arrivarci "fatto", facevo mancare i soldi a casa e chiedevo prestiti. Il ritiro della patente per guida sotto effetto di cocaina fu la goccia che fece traboccare il vaso: persi il lavoro, ero de-

presso, disperato e soffocavo questi sentimenti nell'alcol e nella droga. Mi sentivo scoppiare, non vedevo futuro, volevo distruggermi ma continuavo a fare di testa mia. Fino all'incontro con un ragazzo che mi raccontò la sua storia, molto simile alla mia, e mi parlò della nuova famiglia che aveva costruito dopo esser stato nella Comunità Incontro, da cui era uscito ormai da dieci anni. Gli chiesi di mettermi in contatto con loro: volevo tornare ad essere un uomo libero, come era tornato ad esserlo lui. Da sedici mesi sono anche io in questa "valle della speranza", come la chiamava Don Pierino. All'inizio è dura; è un po' come tornare a scuola. In comunità vigono regole, orari, impegni, responsabilità da rispettare che la droga mi aveva totalmente tolto. Per me, per esempio, era impossibile rispettare la puntualità. Un percorso duro, ma mi sta facendo bene. Siamo circa 80 ragazzi, ognuno con la sua storia, ma tutti consapevoli che senza

questo aiuto ci sarebbe stata la morte. Quando sono entrato avevo paura, ero spaventato da tutto e da tutti; ora sto ritrovando me stesso e il buono che c'è in me. Aiuto chi è appena entrato e ho scoperto che farlo mi fa stare bene e mi dà qualcosa che fino ad ora non avevo. Sono una persona "quasi" normale, non giudico più nessuno, sono equilibrato, paziente ma penso che mi serva ancora del tempo. Un ruolo cruciale lo svolge la fede. Non lo dico con retorica: la droga ti svuota di tutti i sani principi che la famiglia ti insegna. Parole come dignità, rispetto, pazienza, amore, la sostanza le aveva cancellate. Ho riscoperto la gioia di pregare insieme agli altri, ogni giorno recito il rosario, cosa che non avevo mai fatto, ho riletto la Bibbia, faccio la comunione ogni domenica: la forza in me ora la sta mettendo Gesù Cristo. Una rinascita, di questo si tratta, che dedico alle mie bambine.

COMUNITÀ INCONTRO

Fondata da Don Pierino Gelmini, la Comunità Incontro Onlus offre accoglienza e sostegno a persone bisognose (uomini e donne, anche con bambini), vittime di tossicodipendenza, alcolismo e ludopatia. La sede centrale è ad Amelia (Terni), ma i centri sono in diverse parti d'Italia e del mondo.

Per saperne di più: sito www.comunitaincontro.org
email segreteria@comunitaincontro.org - tel. +39 0744977204.



APPUNTAMENTI

Cascia (Perugia), dal 9 al 12 ottobre

Triduo e Festa della Beata Madre Fasce

Celebriamo insieme la Festa della Beata Madre Maria Teresa Fasce (Torriglia, 1881 - Cascia, 1947), che ricorre il 12 ottobre. **Dal 9 all'11 ottobre**, avrà luogo la predicazione del Triduo a cura di Padre Giuseppe Pagano, nella Basilica Inferiore dove è custodito il corpo della beata: alle ore 17.00, S. Rosario; alle 18.00, S. Messa. **Mercoledì 12** alle ore 18.00, Mons. Renato Boccoardo, Arcivescovo di Spoleto-Norcia, celebrerà la S. Messa. Badessa del Monastero Santa Rita per ben 27 anni, "la Madre" ha segnato la storia di Cascia e del culto di Santa Rita, attraverso la realizzazione della nostra rivista, "Dalle Api alle Rose", e la costruzione dell'attuale Basilica. Madre Fasce è anche la donna che ha reso concreta la carità ritiana con il progetto "Alveare di Santa Rita" per bambine provenienti da famiglie in disagio (cfr. pagg. 18-19 di questo numero, dedicate al prossimo 20° anniversario della sua beatificazione che festeggeremo nel 2017).

Diretta TV su Rete 4, 6 novembre

Messa dalla Basilica e chiusura della Porta Santa

Domenica 6 novembre, Santa Rita arriva nelle case di tutti i suoi devoti, grazie alla diretta TV che sarà trasmessa su Rete 4. A partire dalle ore 10.00, fino alle ore 11.00, il canale Mediaset seguirà in diretta da Cascia la Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo di Spoleto-Norcia, Mons. Renato Boccoardo, nella Basilica di Santa Rita alla presenza del neo rettore, l'agostiniano Padre Bernardino Pinciaroli. A seguire, avrà luogo la cerimonia per la chiusura della Porta Santa aperta in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia.

GMG PER LA MISERICORDIA

Si è chiusa il 31 luglio scorso, la Giornata Mondiale della Gioventù che, quest'anno ha visto i giovani da tutto il mondo darsi appuntamento a Cracovia, nella Polonia di San Giovanni Paolo II. Ed è la quinta delle otto beatitudini annunciate da Gesù, ad essere stata scelta da Papa Francesco come tema di riflessione di questa 31^a edizione: **"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"** (Mt 5,7), in perfetta sincronia con il suo pontificato e con l'indizione dell'anno santo straordinario in corso. Una delle tappe dei numerosi giovani pellegrini è stata la tomba di Santa Maria Faustina Kowalska, apostola della Divina Misericordia, e il Santuario consacrato da San Giovanni Paolo II, proprio per affidare il mondo alla Divina Misericordia.

RESTAURO IN BASILICA

L'estate casciana ha visto lo staff dei tecnici locali chiamati dal Monastero Santa Rita e i restauratori affrontare un'impegnativa quanto delicata emergenza all'interno della Basilica di Santa Rita: ai primi di luglio, infatti, consistenti pezzi di intonaco sono venuti giù dalla cupola centrale, danneggiando seriamente gli affreschi dell'artista Luigi Montanarini. L'intervento è stato immediato, allo scopo di arginare quanto più possibile l'estensione dei danni.



Madre Fasce, guardando ai 20 anni dalla beatificazione

di Cristina Siccardi

Di lei, il Martirologio Romano recita: «*A Cascia in Umbria, beata Maria Teresa (Maria Giovanna) Fasce, badessa del monastero dell'Ordine di Sant'Agostino, che con ogni cura unì l'ascesi e la contemplazione alle opere di carità verso i pellegrini e i bisognosi*». Era il 12 ottobre

della fedele sequela di Cristo e fra questi un altro membro dell'Ordine agostiniano, Padre Elias del Soccorso (1882-1928), Martire del governo messicano, Sacerdote professore. Teresa di Cascia ed Elia del Soccorso sono due capolavori di vita, due esempi di sapienza evangelica nella Famiglia agostiniana.

nel 2017, si ricorderanno i 70 anni dal *dies natalis* della straordinaria Badessa di Cascia (Madre Fasce salì al cielo il 18 gennaio 1947, ndr).

Giovanni Paolo II, nell'omelia che tenne quel 12 ottobre 1997, disse: «*La Famiglia agostiniana vive oggi una giornata straordinaria, perché vede uniti nella gloria degli altari i rappresentanti dei due rami dell'Ordine, quello apostolico con il Beato Elias del Soccorso e quello contemplativo con la Beata Maria Teresa Fasce... Rendiamo gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo, poiché i nuovi Beati, battezzati nel nome della Santissima Trinità, hanno collaborato con perseverante eroismo con la grazia di Dio. Divenuti pienamente partecipi della vita divina, essi contemplan ora la gloria del Signore faccia a faccia, godendo i frutti delle beatitudini proclamate da Gesù nel "Discorso della montagna": "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5, 3). Sì, il Regno dei cieli appartiene a questi fedeli servi di Dio, che hanno seguito Cristo sino alla fine, fissando lo sguardo su di Lui. Con la loro esistenza essi hanno reso*



Piazza San Pietro gremita di fedeli, il 12 ottobre 1997, nel giorno della beatificazione di Madre Fasce ad opera di San Giovanni Paolo II.

Teresa Fasce venne beatificata da Giovanni Paolo II

1997 quando Madre Teresa Fasce (1881-1947), monaca professa dell'Ordine di Sant'Agostino, venne beatificata da Giovanni Paolo II. Quella domenica, il Papa beatificò anche altri esempi

na. Le loro esistenze coincidono con un momento di rinascita dell'Ordine, dopo le grandi soppressioni liberali del secolo XIX. Fra un anno si celebreranno 20 anni dalla loro beatificazione e, sempre

testimonianza a Colui che per loro e per tutti è morto in Croce ed è risorto».

Il messaggio della Beata Madre Teresa Face, dal cuore profondamente materno, è racchiuso nella frase che spesso ripeteva: «*Lo voglio benché costi, lo voglio perché costa, lo voglio a qualunque costo*», in questo motto è rac-

Diffuse nel mondo il culto a Santa Rita

chiuso a sua volta tutto il valore che la Beata ha trasmesso ai posteri, sia all'Ordine Agostiniano, nelle sue figlie e nei suoi figli, sia ai fedeli. Il processo di beatificazione documenta chiaramente la sua fedeltà alla vocazione contemplativa e lo sforzo per far crescere la sua comunità nello stesso spirito. Desiderava una comunità ben formata e la ottenne. Esortava frequentemente le sue sorelle dicendo loro: «*Leggete, istruitevi, meditate*». Diede un grandissimo impulso al monastero e diffuse nel mondo il culto a Santa Rita da Cascia: la sua dimensione spirituale fu la chiave della ricostruzione religiosa e morale in Cascia, e non solo. Fu donna di grande forza, dandone prova sia manifestando le sue alte doti organizzative, sia sopportando le sue gravi infermità. Diceva: «*Il nostro stendardo è la croce e siamo contenti di abbracciarla*». Ed ancora: «*Chi non soffre non ama. Le anime elette devono somigliare a Ge-*

sù crocifisso». Dietro queste frasi si cela una profonda spiritualità cristologica, rispecchiante anche quella di Santa Rita, di Santa Chiara da Montefalco e dello stesso Sant'Agostino, che affermava: «*Nessuno può traversare il mare di questo secolo se non naviga aggrappato alla croce di Cristo*» (Commento al Vangelo di San Giovanni 2,2).

La devozione a Madre Teresa Fasce, dispensatrice di miracoli e grazie, è legata principalmente al suo monastero agostiniano di Cascia e un poco alla sua terra d'origine, Torriglia (Genova). Tuttavia è ancora poco conosciuta rispetto a quello che meriterebbe e al bene che potrebbe ancor più elargire se invocata. Ella fu in grado di sublimare ogni limite umano, come ha ben spiegato Padre Miguel Ángel Orcasitas Osa: «*Questo modo di vivere i propri limiti umani, che tanto somiglia a quello di Santa Rita, forgiò in Teresa di Cascia uno spirito materno, con il quale cercava di dare serenità e coraggio alle sorelle. Con la pace che genera la fede nella provvidenza e misericordia di Dio, Teresa accettò l'infermità e la morte. Ci lascia, così, l'esempio di una vita che lottò costantemente per vincere le difficoltà, per difendere la sua vocazione, per riformare la sua comunità, per realizzare opere sociali di straordinaria importanza*», come testimonia l'Alveare da lei fondato per accogliere le orfanelle (adesso, invece, la casa accoglie bambine provenienti da famiglie in disagio, ndr), la casa delle «Apette» che ancora oggi vive di lei e grazie a lei. ■

SORRIDONO ALLA VITA

Invia le foto dei tuoi piccoli a monastero@santaritadacascia.org con il consenso alla pubblicazione di entrambi i genitori.



1



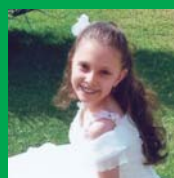
2



3



4



5



6

1. Arianna e Alessandro Pedetti, Emma e Sara Nocentino (Cucciago CO - Italia)
2. Clelia Abela (Italia)
3. Keita Sanna (Torino - Italia)
4. Leonardo Trona (Courmayeur AO - Italia)
5. Rosanna Lalario (Carbonara BA - Italia)
6. Samuele Ascari (Italia)

Alla scuola di un funerale

Lettera a Padre Luigi Giuliani osa, salito al cielo
dopo 103 anni di appassionata vita

di Padre Remo Piccolomini osa

Caro padre Giuliani, quando ci accordammo sull'omelia da fare alla tua e alla mia morte, fosti tu a dirmi: «Quando morirò tu, sarai tu a farmela». Io ti risposi: «Se morirò prima io sarai tu a farla a me». Ma tu pretendevi anche un'altra cosa, certamente scherzando: «Però - dicesti - dovrai parlare di me». Ti risposi: «Te lo puoi scordare; se lo facessi, dovrei dire anche qualche bugia. Sinceramente, in una predica per il funerale di un mio confratello, e per di più carissimo, me ne dispiacerebbe».

Quando morirai tu, questa tua presenza nella bara, davanti a noi tutti, sarà essa stessa una scuola, dove, con il nostro silla-

Il traguardo della corsa della vita è Dio

bario e quaderno, scriveremo la tua lezione: «Cari confratelli, nipoti e amici tutti, scrivete: Vi informerò su come gestire le forze spirituali, con impegno, con sacrificio, soffrendo fino in fondo, dando l'ultimo «colpo di reni», come i ciclisti, quando fanno la volata. Chi sarà stato più forte, vincerà».

L'autore del libro di Giobbe ce ne offre l'occasione: tentato dal diavolo, privato dei beni, della famiglia e della salute e costretto a sedersi su un mucchio di cenere, abbandonato dalla moglie, tradito dagli amici. In ultimo fu lui a riportare vittoria, a vincere la lotta. *Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, uscito dalla carne, vedrò Dio.* Il traguardo è raggiunto, la vittoria è assicurata: è *la contemplazione estatica*



Padre Luigi Giuliani.

dello splendore della Bellezza del Sommo Dio, Padre di ogni Bellezza.

Per giungerci, quanta strada! Quanti sforzi! Quanta fatica! Fino all'*agonia*, cioè fino alla lotta estrema. La lotta estrema è il segno della ribellione dell'uomo alla fine, alla morte. L'uomo è fatto per la vita; l'uomo sente un forte *desiderio di vita*. Il vero significato della parola *desiderio* è quello che proviene dalla sua derivazione latina *de sideribus*: dalle stelle, cioè dal cielo, da Dio. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, ne porta impressa nel cuore, indelebilmente, la sua immagine, segno della profonda comunione con Dio. Da Lui veniamo, a Lui ritorniamo.

Il traguardo della corsa della vita è Dio, cercato con vivo desiderio, posseduto con amore, amore che sempre arde ed è goduto nell'estasi contemplante, amore che, come lo stesso Sant'Agostino ci dice nella Regola, cerchiamo: *non come servi sotto la legge, ma uomini liberi sotto la grazia*; uomini e donne che offrono il loro cuore libero per la costruzione della comunità monastica.

Caro padre Giuliani, cosa vogliamo di più? Cosa di meglio poteva insegnarci la

Cosa di meglio poteva insegnarci la tua morte se non la vita?

tua morte se non la vita? è quella del “sabato senza tramonto”, del sabato della vita. Ora posso anche salutarti con le parole del Santo Padre Agostino, letterariamente più belle, vissute in prima persona, che il Santo scrisse nelle *Confessioni* per ricordare l'amico carissimo, il *dolce amico mio*, che insieme a me cercava con passione la verità e che a me chiedeva senza darmi re-

spiro. Ma sentiamo Agostino stesso, le sue parole sono anche dilettevoli: «*Ora vive nel grembo di Abramo. Là, qualunque sia il significato di questo “grembo”, il mio Nebri-dio vive, il dolce amico mio, ma tuo, Signore, figlio adottivo e già liberto. Là vive: e che altro luogo sarebbe adatto a quell'anima? Vive nel luogo di cui spesso chiedeva a me, omuncolo inesperto. Non avvicina ora più l'orecchio alla mia bocca, ma la sua bocca spirituale alla tua fonte, ove attinge la sapienza quanto può e vuole, infinitamente beato. Non credo però che tanto se ne inebri, da scordarsi di me, poiché tu, Signore, da cui attinge, di noi ti sovviene* (Confessioni IX, 4, 6)». ■

PADRE LUIGI, UNA VITA AGOSTINIANA

Il 23 luglio 2016 è entrato nella pace del Regno di Dio Padre Luigi Giuliani, al secolo Gino, sacerdote dell'Ordine di Sant'Agostino. P. Giuliani era nato a Onano (Viterbo) il 29 ottobre 1913 ed era il religioso più anziano della provincia degli Agostiniani italiani, costituendo per tutti, per i confratelli e i numerosissimi pellegrini che ogni anno giungendo a Cascia desideravano incontrarlo ed ascoltarlo, un esempio di perseveranza e, allo stesso tempo, anche una memoria storica vivente dell'ultimo secolo di vita e di vita dell'Ordine. Entrato tra gli Agostiniani a 17 anni, fu ordinato sacerdote nel 1936. A Gubbio, visse la durezza della guerra mondiale e si fece apostolo presso la popolazione martoriata, specialmente nel 1944, in occasione dell'uccisione da parte dell'esercito tedesco dei quaranta “martiri” eugubini. Per due mandati consecutivi, fu superiore provinciale degli Agostiniani umbri, un servizio svolto con grande umanità, cercando di valorizzare sempre le doti dei singoli religiosi, soprattutto nell'ambito degli studi. P. Giuliani ha vissuto il resto del suo lungo pellegrinaggio terreno a Cascia, in servizio presso il Santuario di Santa Rita, dove giovane religioso aveva potuto incontrare la Beata Madre Teresa Fasce e molte monache agostiniane che hanno segnato la storia recente del Santuario casciano. Per oltre sessant'anni, è stato l'animatore principale e poi il collaboratore fedele dei rettori che si sono susseguiti nel Santuario, attraverso il servizio del confessionale, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella predicazione e, soprattutto, accogliendo e guidando milioni di pellegrini desiderosi di visitare il monastero di Cascia dove visse Santa Rita.



Rita, santa ecologica?

di Padre Giuseppe Caruso osa

Alcune recenti ricerche storiografiche hanno dato valore all'ipotesi che Rita, insieme al marito Paolo, abbia gestito per alcuni anni il mulino di Collegiacone, nei pressi di Roccaporena.

Ci piace pensare a Rita come a una donna che ha lavorato in un'azienda a conduzione familiare; è bello immaginarla impegnata in un'attività che la metteva a stretto contatto con il mondo della natura.

l'ambiente che la circondava come un dono del Creatore di cui servirsi ma, allo stesso tempo, di cui prendersi cura.

Rita, santa ecologica?

Sì, ma con qualche semplice e opportuna precisazione. L'esercizio della carità è stato l'atteggiamento fondamentale e co-



Dalla natura viene il grano, quel prezioso seme che i contadini portavano da lei per la molitura; dal placido e costante scorrere delle acque del fiume, l'energia che azionava l'ingranaggio del mulino.

Rita, abituata a vedere in ogni cosa la presenza di Dio, avrà certamente avvertito

LA PREGHIERA

“Dio, Padre misericordioso, che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo, e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore, Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo”.

Ti affidiamo in modo particolare i giovani di ogni lingua, popolo e nazione: guidali e proteggili lungo gli intricati sentieri del mondo di oggi e dona loro la grazia di raccogliere frutti abbondanti dall'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia.

Padre Celeste, rendici testimoni della Tua misericordia. Insegnaci a portare la fede ai dubbiosi, la speranza agli scoraggiati, l'amore agli indifferenti, il perdono a chi ha fatto del male e la gioia agli infelici. Fa' che la scintilla dell'amore misericordioso che hai acceso dentro di noi diventi un fuoco che trasforma i cuori e rinnova la faccia della terra.

Maria, Madre di Misericordia, prega per noi.
San Giovanni Paolo II, prega per noi.
Santa Faustina, prega per noi.

*(Preghiera della GMG 2016 -
www.krakow2016.com)*

TESTIMONIANZA DI CATERINA NARRACCI, CONVERSANO (BA) - ITALIA

Dopo circa 57 anni, il conversanese Vito Murro, di 75 anni, trattenendo lacrime di commozione, ha finalmente trovato il coraggio di gioire della grandezza di Santa Rita, raccontando la grazia che ha ricevuto dalla Santa dei 'casi impossibili'. «Una mattina presto, all'età di 18 anni circa, nel lontano 1959, mentre mi alzavo dal letto, ho sentito improvvisamente un forte dolore prima ad una gamba e poi su tutto il corpo. Malessere che mi ha costretto a restare a letto bloccato e in fin di vita per un anno e mezzo». Così, il pensionato ha confidato, senza più provare vergogna, l'indescrivibile sofferenza di quegli anni trascorsi in una camera da letto, tra ospedali e visite mediche specializzate, seguito dalla guarigione miracolosa. I mesi passano, per il nostro compaesano, il quale costretto a rimanere a letto, vede suo fratello e le sue tre sorelle svolgere una vita regolare e i suoi genitori fare dei grandi sacrifici per curarlo. La diagnosi dei medici sulla sua malattia, inizialmente definita come dei forti reumatismi, causati forse dal duro lavoro, col tempo, verrà archiviata tra i "casi impossibili" che avrebbero costretto Vito Murro in uno stato vegetativo. In seguito, la madre si confiderà con una sua vicina di casa, la quale le dirà di confidarsi e pregare Santa Rita. Da quel momento in poi, non si fece attendere la "notte dei miracoli": «Una notte, dopo un anno e mezzo trascorso a letto, all'età di 19 anni, ho sognato la statua in processione e, superando una fontana» ha concluso in lacrime l'agricoltore «ho visto Santa Rita passare davanti alla finestra della mia camera, girarsi, guardarmi e inchinarsi». Il mattino dopo, Vito Murro era completamente guarito, riprendendo a lavorare con grande entusiasmo. Adesso, il conversanese miracolato, ha una moglie con la quale ha messo al mondo tre figli e dai quali ha avuto ben sei nipotini, di cui due gemelli, come la Santa dei casi impossibili.

stante della santa di Cascia; prima di tutto la carità verso Dio, amato con radicalità, e poi verso il prossimo, allargando l'orizzonte dalla famiglia alla comunità religiosa, e poi all'umanità intera, come possono rac-

contare tutti quelli che nei secoli si sono rivolti a lei per aiuto; ma, certo, carità anche verso questo nostro mondo, la casa comune che Dio ci ha dato per abitarci e custodirla. ■

A te, Signore, umilmente raccomandiamo questi nostri defunti, perché come nella loro vita mortale sono stati sempre amati da Te d'immenso amore, così ora, liberati da ogni male, entrino, per Tua grazia nel riposo eterno. Portali nel tuo Paradiso, dove non vi è più lutto, né dolore, né lacrime, ma pace e gioia con il Tuo Figlio e con lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

Alessandro Da Dio (Capua CE - Italia)
 Angela Pizzolotto (Sanremo IM - Italia)
 Anna Maddalena Adami (Sanremo IM - Italia)
 Carlo Corradino (Vercelli - Italia)
 Giuseppina Di Vizio (Toronto - Canada)
 Felice Palumbo (Rutigliano BA - Italia)
 Francesco De Angelis (Cascia PG - Italia)
 Josefa Ferré Méndez (Olesa de Montserrat B - Spagna)

Liliana Arnaboldi (Morbio Inferiore - Svizzera)
 Lucia Puopolo (Albano Laziale RM - Italia)
 Maria Claudini (Montecchio Precalcino VI - Italia)
 Maria Porpora (Lettere NA - Italia)
 Maria Domenica Meloni (Siniscola NU - Italia)
 Maria Rosa Bortoli (Montecchio Precalcino VI - Italia)
 Ovidio Fernando Dito (Marcellina CS - Italia)
 Paola Pro (Roma - Italia)
 Paolina Romano (North Melbourne - Australia)
 Piera Santarelli (Torino - Italia)
 Santina Antoniotti e Silvestro Bibanco (Musile di Piave VE - Italia)
 Stefano Defilippis (Rutigliano BA - Italia)
 Stella Maria Civati Vitale (Monza MB - Italia)
 Tommaso Stanizzi (Cropani CZ - Italia)
 Tonino Petrelli (Carmiano LE - Italia)
 Vincenzo Iozzino (Lettere NA - Italia)



Noi, tessitori del creato

di Suor M. Giacomina Stuani osa

«**A**ccanto all'ecologia della natura c'è un'ecologia che potremmo dire *umana*, la quale a sua volta richiede un'*ecologia sociale*. E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio». Queste parole di Benedetto XVI (Messaggio per la celebrazione della XL giornata mondiale della pace, 2007) richiamano a una sensibilità più marcata al problema ecologico anche la vita consacrata e la spiritualità, che per essere autentiche, devono anche essere autenticamente ecologiche. È questa una consapevolezza sempre più emergente e richiamata anche da Papa Francesco che

**Abbiamo smarrito
l'educazione al senso
dell'ammirazione**

nell'Enciclica *Laudato si'* così si esprime: «Ogni volta che San Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato. [...] Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali» (nr. 11).

Abbiamo smarrito l'educazione al senso dell'ammirazione, della meraviglia, a leggere il creato, la natura e ogni sua realtà con uno sguardo colmo di stupore e d'incanto. Questo potrebbe essere un primo passo per un nostro nuovo rapporto con la natura... Risvegliare il senso estetico, il senso della bellezza per tutto ciò che ci circonda, orientando a stili di vita basati sulla ricerca del vero, del bello e del buono, sul rispetto dell'ambiente e la gratuità dei rapporti umani. Ecco il punto da cui ripartire: dallo stupore di essere, dallo stupore per la perfezione delle realtà create che ci circondano.

«Ci è stata data la tela dell'universo da Dio costruita con paziente tessitura, non

perché la sfilacciassimo, ma perché continuassimo a ricamarla con tutta la sapienza del nostro genio». Queste parole di Mons. Tonino Bello chiamano ciascuno di noi alla responsabilità di *homo viator*, viandante sulle strade del mondo, che attraversa il creato e la natura e vi lascia la sua orma e deve altresì prodigarsi per restituirlo alle generazioni future salvaguardato e migliorato. Dobbiamo riacquistare il nostro ruolo di tessitori nel creato.

Noi monache, i consacrati, come possiamo contribuire alla salvaguardia dell'ambiente? Con quale spiritualità, atteggiamento, percorso, stile di vita? Quale rapporto con la natura? Nel documento "Un'itinerario formativo per una Vita Religiosa Profetica" curato dalla Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato, USG/UISG, nel

Ecco il punto da cui ripartire: dallo stupore di essere

2010, al numero 42 si legge: «La consapevolezza della crisi ambientale che colpisce il pianeta rafforza la necessità di una formazione con una forte spiritualità ecologica. La creazione è, allo stesso tempo, oggetto di contemplazione e di impegno. Lo Spirito di Dio, forza creativa che chiama ogni cosa all'esistenza, agisce costantemente nel cosmo: è principio dinamico, luce che illumina, fonte perenne di vita. Da questa visione le persone consacrate sono chiamate a coltivare un atteggiamento di responsabilità e corresponsabilità di fronte all'habitat, alla casa comune che Dio ha donato all'umanità; con gratitudine e riconoscimento al Creatore dei cieli e della terra, scoprono nel mondo le orme del Signore, il luogo dove si rivela la sua potenza creatrice, provvidente e redentrice. [...] La salvaguardia del creato, a partire dalle azioni concrete della vita quotidiana, deve essere un distintivo della sequela di Cristo». Nessuna creatura quindi è esclusa dall'affiancare Dio Creatore...

“Ricco di Misericordia... ...ricchi di Grazie!”

Carissima amica,
quanti motivi abbiamo per dire GRAZIE al Signore, grati soprattutto perché amati.

Grazie perché... Dio irrompe nella nostra vita con la sua Parola.

Grazie perché... Dio ci seduce con il suo sguardo che attrae.

Grazie perché... Dio ci sceglie e ci porta verso la pienezza della vita.

Vuoi provare anche tu a dire il tuo "Grazie perché..." e a ripetere con Sant'Agostino: «Eccomi esistere grazie alla tua bontà, Signore, che prevenne tutto ciò che mi hai dato di essere e da cui hai tratto il mio essere... Da Te dipende la mia felicità» (Confessioni, 13, 1,1)?

Ti aspettiamo!



Monastero Santa Rita
06043 Cascia PG
tel. +39 0743 76221
e-mail: monastero@santaritadacascia.org

IL PARADISO NEL GIARDINO

Quando pensiamo a un “giardino”, immaginiamo un terreno dai confini definiti, coltivato a fiori e piante ornamentali, con lo scopo di abbellire. Non si tratta di un mero “angolo di natura”, poiché siamo davanti a una costruzione dell’uomo, un pezzo di natura artificiale che nasconde l’esigenza di volersi rifugiare in un mondo che ci riporti, non semplicemente alle antiche radici, alla “madre terra”, ma che aspiri alla perfezione. Già nell’antichità il giardino era simbolo di una condizione felice, per lo più di una felicità perduta che diventava speranza di una vita migliore, libera. Basti pensare al giardino dell’Eden, ma altri popoli, inoltre, avevano questo tipo di concezione, sia nella cultura orientale che in quella classica. Il “caso” dell’Eden, ad ogni modo, è del tutto particolare; lo spiega bene l’archeologo Valerio Massimo Manfredi: «l’uomo si attribuisce anche la colpa di aver distrutto questa perfezione, attraverso l’intelligenza del “sarete come Dio”, come dice il serpente». L’uomo, quindi, è responsabile, nel bene e nel male, dell’identità estetica, storica e culturale del giardino e del paesaggio in generale, di cui muta la forma e i contenuti secondo il proprio senso estetico, la propria razionalità il buono o cattivo senso che può avere dell’ecologia. «All’uomo l’Eden è affidato come un giardino da custodire e coltivare» spiega il biblista don Silvio Barbaglia, chiarendo che nessuno di noi è «padre e padrone della Terra», piuttosto siamo chiamati a servirla attraverso il nostro operato. (MG)

(questo pezzo è liberamente ispirato al confronto tra l’archeologo Valerio Massimo Manfredi e il biblista don Silvio Barbaglia, che ha avuto luogo a Vicenza, nell’ambito del Festival Biblico 2015).



OTTOBRE MISSIONARIO

Era il 1926, quando, accogliendo la richiesta dell'Opera della Propagazione della Fede, Papa Pio XI indisse per la prima volta la Giornata Missionaria Mondiale, che ricorre ogni penultima domenica di ottobre (e questa è la ragione per cui "ottobre" è diventato il mese così detto "missionario"). Ma in che cosa consiste la GMM? In questo giorno i fedeli di tutti i



continenti sono chiamati ad impegnarsi con gesti concreti di solidarietà che vadano a sostegno di una o più missioni. E cosa potremmo fare durante l'ottobre missionario? La Fondazione Missio (organismo pastorale costituito dai vescovi italiani per promuovere e sostenere le missioni, ndr) ci spiega che le Parrocchie sono chiamate a realizzare un cammino di animazione articolato in cinque settimane, ciascuna delle quali propone un tema su cui riflettere: 1) **Contemplazione**, fonte della testimonianza missionaria; 2) **Vocazione**, motivo essenziale dell'impegno missionario; 3) **Responsabilità**, atteggiamento interiore per vivere la missione; 4) **Carità**, cuore della missionarietà; 5) **Ringraziamento**, gratitudine verso Dio per il dono della missione. Ad aiutarci in questo percorso di riflessione, e poi di azione, ci sono le parole del Santo Padre, pronunciate nel giorno di Pentecoste proprio per questa 90ª Giornata Missionaria Mondiale, che sarà celebrata domenica 23 ottobre 2016.

Innanzitutto, metti il tuo talento. Papa Francesco ci chiede di «uscire, come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana».

Poi, ricordati che Dio è nostro padre e nostra madre e come tale, ci ama tutti. «Egli è il Dio benigno, attento, fedele» ci ricorda Bergoglio «si fa prossimo a chi è nel bisogno per essere vicino a tutti, soprattutto ai poveri; si coinvolge con tenerezza nella realtà umana proprio come farebbero un padre e una madre nella vita dei loro figli (cfr Ger 31,20)... di fronte alle loro fragilità e infedeltà, il suo intimo si commuove e fremme di compassione (cfr Os 11,8)».



La missione agostiniana a Bulacan, Filippine
(anche foto in alto).

Rispetta ogni cultura e ogni convinzione religiosa. Scrive Francesco: «La Chiesa per prima, in mezzo all'umanità, è la comunità che vive della misericordia di Cristo: sempre si sente guardata e scelta da Lui con amore misericordioso, e da questo amore essa trae lo stile del suo mandato, vive di esso e lo fa conoscere alle genti in un dialogo rispettoso con ogni cultura e convinzione religiosa».

Santa Teresa di Calcutta diceva: «Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri». (*le Consorelle*)



Farli crescere
sereni
è compito
nostro.

estmogeni

SOSTIENI LE INIZIATIVE DELL'ALVEARE DI SANTA RITA CON UNA DONAZIONE

Qui, ogni giorno, le Monache ed educatori pieni di amore si prendono cura delle nostre Apette. Ragazze dai 6 ai 18 anni con alle spalle un passato difficile, alle quali, anche grazie al tuo aiuto, assicureremo il calore di una casa e l'istruzione necessaria per costruirsi un futuro migliore.

CONTO CORRENTE POSTALE 1010759072 CON CAUSALE ALVEARE
CONTO BANCARIO IBAN IT27T0200821703000102136901
BIC/SWIFT: UNCRITM1J35 CON CAUSALE ALVEARE



TEL. +39 0743 76201
alveare@santaritadacascia.org
www.santaritadacascia.org/alveare